

nato alla retorica. Bisogna considerare, del resto, il predominio ancora intatto di altre due formidabili barriere culturali generate da questo codice: la logica utilitarista, per cui il dono non esiste se non come omaggio promozionale, e la logica maschilista, che nella relazione con la donna sostituisce lo spirito di potenza allo spirito del dono e alla generatività amovibile. È ormai possibile percepire quanto sia arduo aderire a una visione della vita illuminata e liberata dallo spirito di gratuità. La difficoltà viene da lontano. La volgare ideologia neoliberalista della globalizzazione non è altro che l'espressione modernizzata e più brutale dell'antico mito incentrato su potenza, identità, proprietà e sacrificio.

Attualmente la variante principale rispetto al quadro organico di tali categorie sta nell'offuscamento del senso dell'identità, che viene rivendicato semmai dai movimenti xenofobi e localisti in reazione allo sradicamento provocato dalla globalizzazione. In ciò la mentalità tipica del capitalismo globale è molto più cinica e strumentale di quanto non siano le culture tradizionalmente incentrate sulla loro identità storica. Dove trionfa il denaro vengono meno lo spazio logico e il respiro culturale indispensabili per dare veramente importanza alle diverse forme delle identità umane.

È la conferma del fatto che l'adesione alla spirale del potere verticale è la consegna dell'uomo a una potenza vuota. È nichilismo puro che tende a dissolvere la sostanza umana degli individui e della società. Perciò in luogo del possibile positivo sviluppo dall'idolatria dell'identità autocentrata sino alla maturazione di un'identità aperta, comunicativa, protesa al servizio, abbiamo la disgregazione di qualsiasi identità. Ferme restando le enormi disparità tra l'amministratore delegato di una grande azienda e un operaio o un disoccupato oppure uno schiavo prigioniero delle nuove forme di servitù, tutti diventano funzionari del sistema, fungibili, sostituibili: il capitalismo globale rende l'essere umano un esubero per definizione.

In compenso la logica della potenza, della proprietà e del sacrificio sono esaltate dal sistema sociale e dall'ideologia vigente. Non è un caso. Il potere del denaro per il denaro tende a farsi valere come potenza suprema, più forte, ad esempio, sia del solo potere politico, sia dell'ideologia, sia della forza militare. Lo spirito di proprietà viene, per così dire, delocalizzato per essere universalizzato e dunque radicalizzato. Diventa «delocalizzato» nel senso che viene sradicato dal rapporto costitutivo con i beni. Non conta tanto la proprietà di oggetti, territori, strutture, servizi, conta veramente la proprietà del capitale che poi permette di ottenere qualsiasi tipo di proprietà.

[...] Nel preciso passaggio storico in cui massima è la tentazione dell'uomo di cedere la sua soggettività al denaro, proprio quando tale tentazione si oggettiva e si presenta come la civiltà globale del mondo, quale efficacia può avere la cultura del dono? Non penso affatto a una dialettica automatica, quella evocata dall'immagine del «toccare il fondo», per cui una volta giunti al peggio non si può che imparare la lezione e risalire verso il meglio e il bene. Penso piuttosto all'emersione di forme di relazione, d'interazione, di sensibilità e di pensiero che risvegliano la società contemporanea consentendole di comprendere sia il proprio degrado, sia l'alternativa concreta e urgente. È in quest'ottica di ricerca della via per una rinascita spirituale e culturale, capace di generare il cambiamento economico, sociale e politico, che proviamo (...) a entrare nella logica del dono.

## LA PAROLA

## Siracide (17, 1-14) - I doni di Dio all'uomo



Il Signore creò l'uomo dalla terra  
e ad essa di nuovo lo fece tornare.  
Egli assegnò loro giorni contati e un  
tempo definito, dando loro potere su  
quanto essa contiene.  
Li rivestì di una forza pari alla sua  
e a sua immagine li formò.

## CATECHESI BIBLICA

In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,  
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.  
Ricevertero l'uso delle cinque opere del Signore,  
come sesta fu concessa loro in dono la ragione  
e come settima la parola, interprete delle sue opere.  
Discernimento, lingua, occhi,  
orecchi e cuore diede loro per pensare.  
Li riempì di scienza e d'intelligenza  
e mostrò loro sia il bene che il male.  
Pose il timore di sé nei loro cuori,  
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,  
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.  
per narrare la grandezza delle sue opere.  
Loderanno il suo santo nome  
Pose davanti a loro la scienza  
e diede loro in eredità la legge della vita,  
affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.  
Stabili con loro un'alleanza eterna  
e fece loro conoscere i suoi decreti.  
I loro occhi videro la grandezza della sua gloria,  
i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa.  
Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!»  
e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

## ESEGESI

### LE SFUMATURE DEL DONO

*Sir 17, 1-14*

- A. vv. 1-4** **Il dono della vita definito nella relazione, elevato nell'immagine di Dio**  
*Credè ... tornare ... giorni contati ... potere ... rivestì ... immagine ...*
- B. vv. 5-7** **L'esercizio dell'immagine del Signore trova compimento nel discernimento tra bene e male**  
*Le cinque opere ... la ragione ... la parola ... discernimento ... cuore per pensare ... bene e male ...*
- C. vv. 8-10** **Il dono della fede per riconoscere le opere del Signore e lodarlo**  
*Pose il timore di sé ... gloriarsi ... delle sue meraviglie ... loderanno ...*
- A1. v. 11** **La vera conoscenza consiste nel riconoscere che il dono è la legge della vita**  
*Pose ... scienza ... legge della vita ...*
- B1. vv. 12-14** **La salvezza dà la grazia per esercitare i doni dell'immagine di Dio e per entrare nelle relazioni di grazia con il prossimo**  
*Stabilì ... alleanza ... i loro occhi ... le loro orecchie ... il comandamento dell'amore ...*

## INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

### LA CULTURA DEL DONO. ALLE RADICI DELLA MENTALITÀ OCCIDENTALE

**Roberto Mancini<sup>1</sup>**

In uno scenario sociale come quello attuale non c'è un'evidenza facilmente riconoscibile della realtà della condivisione e dello spirito della gratuità. Perciò una riflessione sulle esperienze e sui significati che ruotano attorno alla parola «dono» si rivela subito non come una registrazione di fatti, ma come una ricerca che deve superare la barriera costituita dalla logica entro cui di solito si percepisce la realtà.

[...] Che la gratuità e la condivisione sembrino delle rarità esotiche o premoderne è soltanto il segno di come sia diventato arduo vedere il valore delle persone, della comunità umana, della natura, dell'arte, della bellezza, dell'amicizia, della solidarietà, della vita. non è una miopia da poco. Quando l'uomo non vede i valori veri, li calpesta, li distrugge, s'imprigiona con le proprie mani entro un'organizzazione della vita che in realtà è ostile alla vita stessa. E si può dire che, se riusciamo ancora a esistere umanamente, e non come automi e membri di un formicaio globale e insensato, ciò accade perché abbiamo ancora qualche esperienza di gratuità, di condivisione, di libertà dal denaro, dal dominio, dalla coazione a competere.

[...] La riflessione che porta a riconoscere senso e realtà del dono chiede di ripensare il codice culturale profondo entro cui, in modo consapevole e più spesso inconsapevole, percepiamo la realtà e ci muoviamo in essa. Altrimenti sia il dono che la nostra stessa umanità vengono oscurati e sacrificati. Il destino dell'uno e dell'altra è indissolubile. Infatti ovunque persista un tratto umano nella società e nella storia, li resiste qualche esperienza dello spirito del dono. La riflessione sul dono punta dunque all'emersione di un altro codice culturale profondo, diverso da quello che è stato preponderante finora.

[...] Le coordinate che più hanno mostrato di avere un'efficacia di lunga durata, nel quadro di quel codice di comprensione del reale che è l'oscura mitologia dell'Occidente, sono quelle dell'identità, della potenza, della proprietà e del sacrificio. Perciò l'identità è concepita come un'appartenenza esclusiva e come un valore assoluto, invece che come un modo d'essere da dedicare al servizio dell'intera comunità umana e del mondo vivente. Nel contempo, il culto della potenza oscura il valore della libertà solidale e l'ossessione per la proprietà privata neutralizza le dinamiche della condivisione. L'ambiguità della promessa di sopravvivenza e di autoaffermazione contenuta in questo codice si condensa nella logica sacrificale per cui il «dono» finisce per essere un «sacrificio» dove il momento della perdita, della rinuncia, della distruzione oscura la dinamica positiva e liberante della condivisione.

Da un lato la via del sacrificio degli altri sembra l'unica strada per porsi come soggetti tutelati e vincenti, dall'altro il soggetto stesso si costituisce come sacrificio di sé, cioè della propria umanità e della capacità di felicità condivisa, l'unica che esista. Così tutte le principali fonti motivazionali e semantiche della vita sociale – la religione e la morale, l'economia e la politica – finiscono per imporre e perpetuare il linguaggio del sacrificio.

In sintesi, finché l'ordine del discorso della tradizione occidentale stringe la vita entro le categorie d'identità, potenza, proprietà e sacrificio, effettivamente il «dono» rimane confi-

<sup>1</sup>Nella sezione "Integrazione", gli incontri avranno come testo di riferimento il seguente: R. MANCINI, *La logica del dono*. Meditazioni sulla società che credeva di essere un mercato, EMP, Padova 2011.